



**QUADERNI DEL DIPARTIMENTO PATRIMONIO  
ARCHITETTONICO E URBANISTICO (PAU)**

**n. 23-24 nuova serie, anno XII - 2002 - Gangemi Editore**  
**ISSN 1121-0745 ISBN 88-492-0504-X**

**numero speciale**

*Direttore responsabile:* Simonetta Valtieri - *Direttore del Dipartimento:* Enzo Bentivoglio

**Area Greca. Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione degli edifici storici**  
a cura di V. Ceradini

Contributi di Vittorio CERADINI, Caterina CAROCCI, Emanuela GUIDOBONI, Dante MARIOTTI,  
Giuseppe MANDAGLIO, Valentina JAPPELLI, Paola TERNZI, Cesare TOCCI e Altri

**Introduzione**

E' ormai diffusamente riconosciuto che le case storiche e il tessuto che esse compongono fanno parte integrante del patrimonio costruito che oggi si desidera conservare; ma al contempo è chiaro che il concetto di conservazione assume, nel contesto dei centri storici e soprattutto in quelli definiti "minori", una accezione del tutto particolare. In questi, infatti, l'azione di conservazione non può avere una valenza statica, poiché una delle priorità da assolvere è che il patrimonio costruito continui a vivere o, più spesso, torni ad essere vissuto. L'accezione di conservazione da mettere in campo deve allora essere capace di inscrivere nella dialettica tra la vita moderna e quella del passato; quella stessa che è sempre stata il motore delle evoluzioni e degli inevitabili cambiamenti dei tessuti storici. Questa particolare forma della conservazione deve contenere un'ottica del tutto nuova, certamente estranea ai secoli passati e riferibile alla moderna volontà di tramandare ai futuri fruitori delle case la loro essenza storica. Si impone allora la necessità che ogni intervento sia non solo necessario, ma anche rispettoso della natura storica del manufatto e per questo si va diffondendo una particolare accezione della conservazione: la *conservazione attiva* (A. Giuffrè, 1995) che contempla la possibilità di modificare l'assetto attuale dell'edificio, qualora le modifiche necessarie a far sì che esso possa essere vissuto siano rispettose della storia che lo ha prodotto. Come si intuisce in questo concetto è compresa l'esigenza di garantire la sicurezza nei confronti dell'azione sismica quale richiesta primaria per la sopravvivenza stessa dell'oggetto della conservazione.

La metodologia di formulazione del *Codice di Pratica*, dovuta ad Antonino Giuffrè(1993), è finalizzata propriamente alla scelta dell'intervento attraverso una lettura della struttura muraria storica in tutte sue potenzialità meccaniche ed ha come risultato primario la definizione di una "guida" all'intervento di restauro strutturale puntualmente calata nella realtà costruttiva locale. Il contesto costruttivo oggetto dell'analisi è esaminato in termini estensivi al fine di riconoscere, mediante la comparazione delle osservazioni, il lessico costruttivo locale, nella convinzione che ogni area culturale sia caratterizzata fortemente da proprie peculiarità tecnico-costruttive dalle quali derivano sia la configurazione strutturale d'insieme dell'organismo edilizio che le possibilità di degrado e di danno, e per le quali vanno individuate le tecniche più opportune di intervento e in particolar modo di miglioramento sismico. La filosofia che sottende tale approccio e che qui si propone per gli insediamenti storici della Greca, può essere sintetizzata citando Giuffrè quando afferma la necessità di "intervenire sull'opera muraria con tecnica muraria", escludendo l'uso di tecniche opposte a quelle riconosciute come caratterizzanti localmente il costruito. Tale scelta fondamentale deriva dalla constatazione che dopo la catastrofe sismica gli edifici murari storici che hanno sofferto gravi danni erano affetti da difetti costruttivi originari, ovvero versavano in stato di degrado strutturale dovuto ad abbandono o a trasformazioni incongrue, mentre al contrario quelli pressoché illesi risultano essere costruiti a "regola d'arte".

Questa osservazione di carattere squisitamente *sperimentale* autorizza ad affermare che un edificio murario *ben costruito* (o costruito a “regola d’arte”) e ben mantenuto è capace di sopportare un sisma medio-forte. Questo è il punto fondamentale della procedura di formulazione del Codice di Pratica, che presuppone la necessità di determinare, con una apposita e puntuale analisi, la qualità costruttiva degli edifici dell’area studiata. Riconosciuta la qualità costruttiva e strutturale dell’edificio o dell’insieme degli edifici del contesto di analisi, e al contempo evidenziate le carenze e vulnerabilità intrinseche o derivanti da trasformazioni storiche o recenti si possono definire i criteri di intervento adatti a ogni particolare situazione locale tenendo conto dell’entità del terremoto localmente atteso. Nella maggioranza dei casi è possibile realizzare il miglioramento strutturale semplicemente eliminando le cause di degrado che hanno alterato la consistenza originaria e quindi ripristinando tale consistenza. A volte la tecnica costruttiva locale mostra carenze intrinseche che vanno eliminate introducendo presidi estranei al vocabolario costruttivo locale, ma che possono agevolmente essere progettati muovendosi all’interno dell’ampio linguaggio costruttivo murario che, differentemente dalle tecniche con le quali oggi si costruisce il nuovo, hanno garantito all’edificio storico una così lunga durata. La prima caratteristica di longevità della struttura muraria è la “smontabilità” della costruzione quale conseguenza di un cantiere che procede per assemblaggi successivi.

La facilità di disassemblaggio è infatti la condizione principale per il processo manutentivo che ha permesso la durata plurisecolare delle città. I nostri interventi moderni non devono quindi tradire tale connaturata peculiarità e devono evitare di connettere in modo irreversibile elementi nati con precisa individualità. Il progetto di restauro strutturale discende, in quest’ottica, dalla conoscenza delle tecniche costruttive locali e dal riconoscimento delle loro eventuali inaccettabili insufficienze; l’analisi puntuale preliminare alla definizione dell’intervento è il momento cruciale della procedura in quanto fornisce indicazioni sul “dove”, e prima ancora sul “se”, intervenire per restituire all’edificio la sua originaria stabilità; mentre la conoscenza della “regola dell’arte” della costruzione muraria, e del modo in cui questa è stata particolarizzata nel contesto studiato, guida nella scelta di interventi strettamente legati alla realtà materica e storica delle case e capaci di garantire assieme alla sicurezza anche la conservazione del portato culturale dell’edilizia delle città storiche. Infatti, specialmente nel caso del tessuto storico “minore”, una parte preponderante del suo “valore” è racchiuso nella sua essenza di costruito e perciò proprio nel processo che ne ha finito - attraverso trasformazioni capillari o macroscopiche il suo aspetto attuale. In qualche modo si tratta di estendere l’interesse della conservazione dai soli valori “formali” a quelli “storico-formativi” dell’oggetto edilizio o più propriamente del tessuto che compone il centro storico.

Questo atteggiamento tende a rivalutare il tessuto edilizio così detto minore ove, solitamente, si riconoscono quali oggetti da preservare solo gli elementi architettonicamente emergenti (la singola finestra, il singolo portale, la singola porzione muraria, il singolo solaio, etc., spesso tralasciando e a volte stravolgendo ciò che di più significativo quel costruito contiene, a causa della abitudine a leggere come oggetto definito e compiuto quello che al contrario è frutto di un processo e che spesso conserva - a saperli leggere - i segni delle sue fasi antecedenti; questi segni rimandano alla civiltà del costruire che quel tessuto ha prodotto e vanno certamente tenuti presenti nella scelta del modo di operare per la sua conservazione, pena la perdita di gran parte del suo significato culturale, ma anche pena l’incomprensione di taluni meccanismi di danno sismico e quindi un errato approccio progettuale alla mitigazione delle vulnerabilità e al miglioramento strutturale. Questo tipo di analisi aggiunge all’usuale strumento di tipo geometrico di indicazione dello stato di fatto una serie di fondamentali informazioni che mirano preliminarmente alla individuazione del comportamento meccanico della costruzione, nella convinzione che questo sia in gran parte determinato dalla natura dei materiali, dalle modalità costruttive con cui essi sono stati assemblati e dalle mutazioni che sono state realizzate nel corso della vita delle costruzioni individuali e dei tessuti nei quali esse sono inserite. In questo processo conoscitivo, che analizza il manufatto intimamente, cercando di osservare ciò che è e non solo ciò che appare, spesso si evidenziano aspetti che il solo rilievo geometrico non riesce a cogliere, evidenziando ai di sotto delle stratificazioni costruttive, a volte per via deduttiva, le trasformazioni che hanno mutato - a volte fortemente - l’assetto originario.

La conoscenza più intima acquisita attraverso questo particolare tipo di analisi permette una maggiore consapevolezza nella fase di progettazione dell'intervento, sia riguardo agli aspetti strutturali che a quelli conservativi: infatti il riconoscimento del processo evolutivo del manufatto consentirà di mantenere i segni materiali che ne hanno consentito l'individuazione, e la mutazione che il progetto inevitabilmente produrrà potrà garantire la loro memoria ai futuri fruitori, in una azione che unifica storia e progetto nella concreta opera di mantenimento del costruito storico.